



Hebron, città fantasma

Un opuscolo realizzato da:
Youth Against Settlements e KURVE Wustrow

Traduzione italiana a cura di:
AssopacePalestina

Hebron 2018

HEBRON, città fantasma

Un opuscolo realizzato da:
Youth Against Settlements e KURVE Wurstrow

Traduzione italiana a cura di: AssopacePalestina

Hebron 2018

Prima edizione italiana, 2018.

Edito da:

Issa Amro, Youth Against Settlements, Thimna Bunte, KURVE Wurstrow

Traduzione italiana a cura di: AssopacePalestina

2018 Youth Against Settlements e KURVE Wurstrow

This work is licensed under the Creative Commons

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License.

To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>
or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042,
USA.

Germania, Palestina

www.hyas.ps

<https://www.kurviewustrow.org>

Traduzione italiana di Luca Nania

Impaginazione grafica di Antonia Santoro

Coordinamento di Donato Cioli

A cura di AssopacePalestina

www.assopacepalestina.org

Indice

Open Shuhada Street, smantellare il ghetto	5
L'occupazione nel diritto internazionale umanitario (DIU)	11
La testimonianza di Breaking the Silence	13
Introduzione	15
Hebron nel conflitto israelo-palestinese	19
Cronologia su Hebron nella storia recente	19
Riepilogo: il conflitto israelo-palestinese	21
Partizione della Palestina	23
Conseguenze per i cittadini palestinesi	24
Colonie e avamposti	26
Hebron: una città di storia	29
Riassunto storico	29
La moschea di Abramo (Ibrahimi Mosque)	30
La comunità ebraica originaria di Hebron	31
Hebron: una città di vita	35
La gente di Hebron	35
Vita accademica e scientifica	36
Economia	36
Hebron: una città di divisioni	39
Le colonie a Hebron	39
Violenza e impunità dei coloni	41
Il massacro del 1994 nella moschea di Abramo	44
Politiche di separazione e controllo	45
Il protocollo di Hebron	45
Politiche di separazione e chiusura dell'area H2, inclusa Shuhada Street	46
Violenze e trasgressioni dei soldati israeliani e degli agenti di polizia	48
Conseguenze sulla vita dei Palestinesi	51
Hebron: una città fantasma	55
Rafforzare la tenacia: Youth Against Settlements	57

Il centro Somod	58
Samidoun campaign	60
I Difensori di Hebron	62
Hebron Human Rights Press	63
La Campagna Open Shuhada Street	64
Ringraziamenti	66
Bibliografia	67
Consigli di lettura e approfondimenti	71
Libri	71
Film e video	73
Risorse online	74



Open Shuhada Street, smantellare il ghetto.

È dal momento del suo inizio, nel 2010 che in Italia siamo attivi nella campagna Open Shuhada Street e sosteniamo i Giovani Contro gli Insediamenti (YAS) di Hebron.

In ogni nostro viaggio di conoscenza in Palestina ed Israele, un momento decisamente importante sono la visita e gli incontri a Hebron. Il suo centro storico, di straordinaria bellezza, restaurato solo in parte dall'Hebron Rehabilitation Committee (che ha clandestinamente lavorato durante la seconda Intifadah, nel mezzo dei coprifuochi e del divieto israeliano di portare materiale all'interno della città) affascina ogni visitatore, ma soprattutto lo lascia sgomento ed indignato per la presenza all'interno della città di più di cinquecento coloni, che tengono in ostaggio i Palestinesi con la protezione dell'esercito israeliano. Dove una volta c'era una città ed un suk vivo, oggi vi sono negozi chiusi dall'esercito, il vecchio mercato palestinese ha lasciato

posto ad uno spiazzo dove passa la Shuhada Street totalmente occupata dai coloni e dove i Palestinesi non possono neppure passare, non solo con le automobili ma neppure a piedi. Sulle saracinesche o porte dei vecchi negozi appariva fino alle ultime elezioni israeliane, la stella di Davide, non come simbolo di persecuzione ma come attestato di proprietà e conquista: “questa terra è mia per diritto divino”, come viene dichiarato dai coloni che si sono appropriati del cuore della città vecchia, facendola diventare una città fantasma. Fino al 1929 nella vecchia città era presente una comunità ebraica, evacuata dall’esercito del Mandato Britannico, dopo che vi furono scontri e molti Ebrei vennero uccisi (67 Ebrei e 21 Palestinesi). I coloni ebrei presenti oggi non sono i proprietari delle case o della sinagoga della città, tanto che una lettera a firma di discendenti dei vecchi proprietari ha accusato i coloni di essere dei ladri.

L’accordo di Oslo che prevedeva la presenza dell’Autorità Palestinese sulle città palestinesi, e quindi su Hebron, è stato modificato nel ‘97 da un accordo Netanyahu - Arafat, che ha invece visto la città divisa in due: una zona 1 ed una zona 2. La zona 2 (città vecchia) è interamente controllata da Israele, e questo dopo che Baruch Goldstein, colono di Kyriat Arba, aveva trucidato decine di Palestinesi in preghiera nella moschea di Abramo.

Ma tutto questo, e molto di più, potete leggerlo nell’opuscolo preparato da YAS e KURWE, una ONG tedesca che, come AssopacePalestina, collabora attivamente con i giovani contro gli insediamenti.

Ogni anno viene rilanciata la campagna Open Shuhada Street, in occasione dell’ anniversario del massacro compiuto da Baruch Goldstein il 25 febbraio 1994, ed ogni anno AssopacePalestina organizza la presenza in Italia di due rappresentanti dei giovani di YAS per far conoscere la situazione di Hebron sotto occupazione militare. Vi sono eventi pubblici, incontri istituzionali, assemblee nelle scuole, sit-in, e –anche dove i giovani di YAS non possono essere presenti– chiediamo di rendere visibile il sostegno alla campagna, facendo foto con il cartello Open Shuhada Street (per la cui grafica va ringraziato

Roberto Gesuale, AssopacePalestina di Supino) che i Giovani Contro gli Insedimenti hanno adottato come loro logo per la campagna, mentre Livia Parisi (AssopacePalestina, Roma) ha girato un video sulla resistenza nonviolenta di YAS.

Quest'anno la campagna inizierà il 15 febbraio e terminerà il 15 Marzo.

Lo speaking tour in Italia sarà dal 18 al 28 febbraio.

Come voi, anche noi ci chiediamo: sette anni di iniziative annuali hanno portato a qualche successo? la Shuhada Street è stata riaperta? Dobbiamo dire di no per quel che riguarda l'apertura di Shuhada Street: è sempre chiusa e vietata ai Palestinesi. Anche gli abitanti all'interno della città vecchia hanno vita difficile, così come gli abitanti di Tel Rumeida, sempre più preso di mira dai coloni e i cui abitanti palestinesi devono passare attraverso metal detector e checkpoint e dove possono entrare solo gli abitanti palestinesi di Tel Rumeida registrati. Ma intanto è cresciuta, grazie anche al lavoro di comunicazione di YAS, la campagna internazionale per Open Shuhada Street: nei primi anni eravamo solo noi Italiani a sostenerla, oggi Germania, UK, Spagna, USA, Sudafrica ed altri ne fanno parte. Ed anche ad Hebron, oltre ai Giovani Contro gli Insedimenti, ci sono associazioni e movimenti politici che fanno parte di "Dismantle the Ghetto" che sostengono la campagna. Ma la cosa straordinaria è che i Giovani Contro gli Insedimenti sono ancora lì, nel centro conquistato all'interno della colonia israeliana Tel Rumeida, circondati da soldati e coloni, ma non se ne vanno e continuano la loro resistenza nonviolenta e continuano a credere ed agire per il loro diritto alla libertà.

AssopacePalestina sarà sempre con loro, non solo per Open Shuhada Street ma per vedere la Palestina tutta finalmente libera da occupazione militare e colonialismo.

Luisa Morgantini

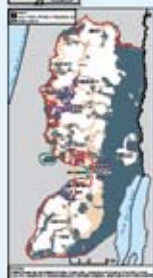


Per iniziative ed informazioni:
www.assopacepalestina.org
fb assopacepalestina

Scrivere a:
lmorgantiniassopace@gmail.com
telefono 348 3921465

(fino al giorno 9 febbraio chiamare solo in whatsapp o viber o messenger)

November 2014



-
- Legend:
- River (blue line)
 - Administrative Municipal Boundary (yellow line)
 - Compartment Barriers (red line)
 - Approached Barrier Roads (purple line)
 - Barrier under Construction (brown line)
 - Dewatered Barrier (grey line)
 - Subdivided Area (Shallowland) (light blue)
 - Area under Municipal Control (Shallowland) (light green)
 - Municipal Council Jurisdictional Area (Shallowland) (light yellow)
 - Not Marked Land (white)
 - E1 Plain (light brown)
 - Shallow Area (Shallowland) (light blue)
 - Area A (light green)
 - Area B (light yellow)
 - Area C (light brown)
 - Area D (light green)
- Scale: 0 to 10 km
- North Arrow

B'Islem, Map of the West Bank, Settlements and the Separation Barrier, Nov. 2014, Available at: http://www.bfselem.org/download/201411_btselem_map_of_wb_eng.pdf (accessed 30.01.2016).

בִּיִּזְלֵם
B'TSELEM
بتسيلم

BTORGAM - The Israeli Information Center for Human Rights in the Occupied Territories
 23 Nahariya St., Jerusalem
 P.O. Box 9732, Jerusalem 97032, Israel
 Tel: 072-6770000 Fax: 072-6770771
info@btorgam.org <http://www.btorgam.org>



Photo by: Thabet Abu Aeshah
YAS Volunteer

L'occupazione nel diritto internazionale umanitario (DIU)¹

Le norme che si applicano durante un'occupazione sono contenute principalmente nelle Convenzioni dell'Aia del 1907 (art. 42-56), nella Quarta Convenzione di Ginevra del 1949 (art. 27-34 e 47-78) e in alcuni provvedimenti del I Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra, così come nel consuetudinario DIU.

Articolo 47 della Quarta Convenzione di Ginevra relativo alla Protezione delle Persone Civili in Tempo di Guerra:

Le persone protette che si trovano in un territorio occupato non saranno private, in nessun caso e in nessun modo, del beneficio della presente Convenzione, né in virtù di un cambiamento qualsiasi apportato in seguito all'occupazione delle istituzioni o al governo del territorio di cui si tratta, né in virtù di un accordo concluso tra le autorità del territorio occupato e la Potenza occupante, né, infine, in seguito all'annessione, da parte di quest'ultima, di tutto il territorio occupato o parte di esso.

Le norme principali del diritto applicabili in caso di occupazione stabiliscono che:

- La potenza occupante non acquisisce sovranità sul territorio.
- L'occupazione è soltanto una situazione temporanea.
- La potenza occupante deve rispettare la legislazione vigente nei territori occupati, tranne quando questa costituisca una minaccia alla sua sicurezza o un ostacolo all'applicazione del diritto internazionale concernente l'occupazione.

¹ Comitato Internazionale della Croce Rossa: Occupation and international humanitarian law: questions and answers. <https://www.icrc.org/eng/resources/documents/misc/634kfc.htm> (visitato il 19.12.2017).

- La potenza occupante deve prendere misure per ripristinare e garantire, quanto più possibile, l'ordine pubblico e la sicurezza.
- Nella misura massima dei mezzi disponibili, la potenza occupante deve garantire alla popolazione sotto occupazione sufficienti standard di igiene e salute pubblica, così come di erogazione di cibo e servizi medici.
- La popolazione nei territori occupati non può essere obbligata ad arruolarsi nell'esercito della forza occupante.
- Sono proibiti trasferimenti forzati collettivi o individuali dal territorio occupato o all'interno di esso.
- Sono proibiti i trasferimenti della popolazione civile della potenza occupante, sia forzosi che volontari, nel territorio occupato.
- Sono proibite le punizioni collettive.
- È proibito prendere ostaggi.
- Sono proibite rappresaglie contro le persone protette o contro le loro proprietà.
- È proibita la confisca di proprietà private da parte della potenza occupante.
- È proibita la distruzione o il sequestro delle proprietà del nemico, eccetto quando strettamente necessario a fini militari durante lo svolgimento delle azioni di guerra.
- Devono essere rispettati i beni culturali.
- Alle persone accusate di aver commesso un'azione criminale devono essere garantiti procedimenti giudiziari che rispettino le garanzie giuridiche internazionalmente riconosciute (ad esempio, devono essere informati sulle ragioni dell'arresto, imputati per una specifica violazione e devono aver accesso quanto prima possibile a un giusto processo).
- Al personale della Croce Rossa Internazionale e della Mezzaluna Rossa Internazionale deve essere permesso lo svolgimento delle attività umanitarie.

La testimonianza di Breaking the Silence

I soldati parlano del servizio svolto a Hebron nel 2004²

Siamo usciti recentemente dall'esercito. Hebron è il luogo più ostile e sconcertante in cui abbiamo prestato servizio. Fino a ora ciascuno di noi ha affrontato dentro di sé il ricordo delle cose scioccanti che ha visto là. Il nostro album di foto, un ricordo del nostro servizio svolto a Hebron, è rimasto chiuso su uno scaffale in qualche stanza.

Col passare del tempo dal nostro congedo, ci siamo resi conto che quei ricordi erano largamente condivisi da tutti noi che abbiamo fatto il servizio assieme. Affrontando quotidianamente la follia di Hebron, le persone che stavano sotto le nostre uniformi sono man mano cambiate. Abbiamo osservato un progressivo cambiamento nei nostri compagni e in noi stessi. Ci sentivamo presi tra l'incudine e il martello.

Siamo stati esposti all'orribile faccia del terrore. Un dinamitardo suicida che tenta di farsi esplodere in mezzo a un gruppo di bambini. Una famiglia innocente uccisa mentre sedeva a tavola per il Sabbath. Innumerevoli scontri, famiglie in lutto, feriti civili innocenti, inseguimenti e arresti. I coloni che dovevamo proteggere protestavano, occupavano case, e affrontavano verbalmente e fisicamente sia la polizia che l'esercito. I continui coprifuoco avevano trasformato Hebron in una città fantasma. Il quartiere arabo di Hebron sbarrato e isolato.

La scuola a Jebel Ju'ar è stata usata come base militare per un lungo periodo. Ci siamo chiesti perché un plotone militare dovesse impedire a dei bambini di andare a scuola. Non abbiamo trovato una risposta. Ora

² <http://www.breakingthesilence.org.il/wp-content/uploads/2011/02/Soldiers-Testimonies-from-Hebron-2001-2004-Eng.pdf> (visitato il 10.12.2017).

abbiamo deciso di parlare apertamente, abbiamo deciso di raccontare. Hebron non è in un altro pianeta: è a un'ora da Gerusalemme, ma è lontana anni luce da Tel Aviv. L'unica cosa che dovete fare ora è venire qui a vedere e ascoltare. E capire cosa sta accadendo.



Introduzione

35 km a sud di Gerusalemme, Hebron è la seconda città per grandezza in Cisgiordania, dopo Gerusalemme Est, e accoglie circa 200.000 abitanti palestinesi. Città piena di storia e di tradizioni, si crede che sia il luogo di sepoltura di Abramo, ed è quindi sacra per Musulmani, Cristiani ed Ebrei. La città si trova lungo la più grande catena montuosa della Palestina. Il paesaggio montano che si vede dalla città varia in altezza da 300 m nelle aree a ovest, fino a 1000 m nel centro dell'area amministrativa di Hebron. La sua vitalità sociale, economica, culturale e sportiva, nonché la presenza di importanti istituzioni accademiche, rendono la città il centro nevralgico della Cisgiordania.

L'enorme potenziale di Hebron si scontra disastrosamente con l'occupazione militare della Striscia di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme Est, con le connesse politiche israeliane di partizione della città, l'illegale impresa di colonizzazione dell'area, e le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale. Giustificando le proprie azioni col pretesto di proteggere i 500-800 coloni che occupano il cuore della città e i circa 8000 coloni nell'insediamento della vicina Kiryat Arba', l'esercito israeliano ha instaurato un regime di separazione che ha costretto migliaia di Palestinesi a lasciare le proprie abitazioni. L'antico centro cittadino, un tempo così vivace, è diventato una città fantasma.

Dopo un riepilogo sul ruolo di Hebron nel contesto del conflitto israelo-palestinese, questo opuscolo intende presentare Hebron come un'importante città storica, ma anche come una città prospera e vitale, una realtà che è ancora presente in alcune sue parti. L'attenzione



sarà poi posta sulle differenti sfaccettature dell'occupazione militare israeliana a Hebron, sulla realtà delle politiche di separazione del governo israeliano, che hanno finito per trasformarla in una città fantasma. Youth Against Settlements (YAS) presenta il suo approccio – nonviolento, malgrado ogni ostacolo – per la promozione dei diritti umani e della giustizia a Hebron. L'opuscolo termina con una lista di fonti, invitando il lettore a ottenere ulteriori informazioni sulle tematiche riguardanti Hebron e la Palestina.

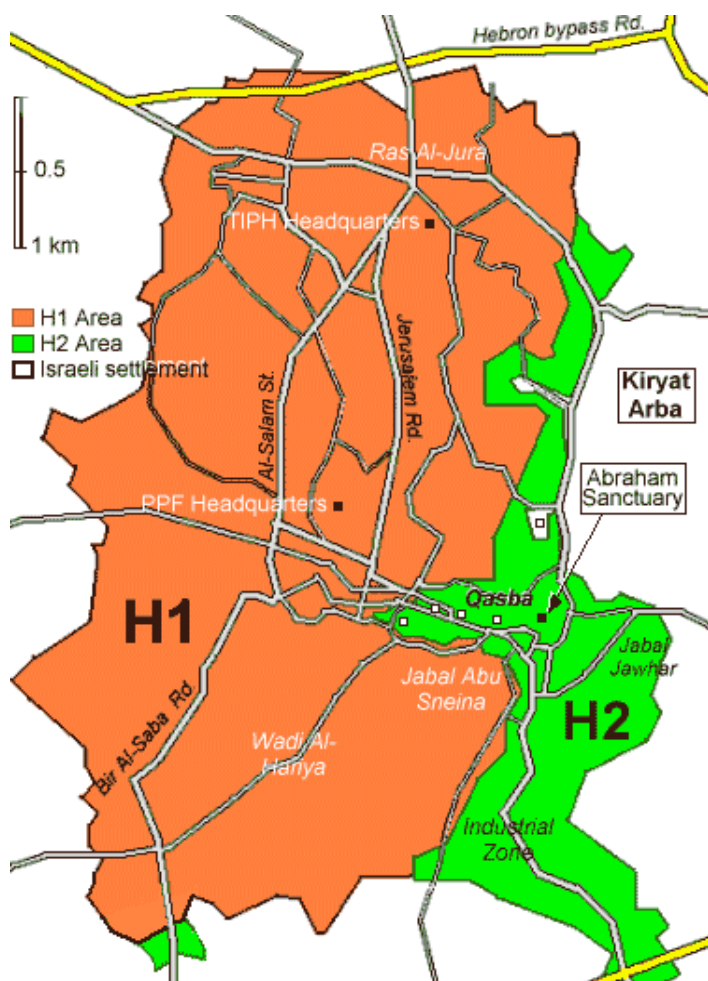




Photo by: Thabir Al-Jabbar
YAS Al-Jabbar

Hebron nel conflitto israelo-palestinese

Cronologia su Hebron nella storia recente

- Anni 1880: Inizio dell'immigrazione sionista con l'intento di instaurare una casa nazionale ebraica in Palestina.
- 1920: Hebron rientra sotto l'autorità del Mandato Britannico.
- Anni 1920: Aumento della tensione in tutta la Palestina tra la popolazione palestinese locale e gli immigrati sionisti.
- 1929: Scoppiano tensioni e violenze sulla questione dell'accesso al Muro Occidentale di Gerusalemme. Strage di Ebrei per mano dei Palestinesi a Hebron: 67 Ebrei e 21 Musulmani muoiono, mentre circa 400 Ebrei vengono protetti dai propri vicini musulmani. Risultato: il Mandato Britannico evacua tutti gli Ebrei da Hebron.
- 1947: Piano ONU di partizione della Palestina.
- 1947-1949: Nakba (catastrofe) – espulsione forzata di 750.000 Palestinesi dalle proprie abitazioni e dalla propria terra per mano della milizia ebraica.
- 1948: Fine del Mandato Britannico, dichiarazione dello Stato di Israele, prima guerra arabo-israeliana. La Cisgiordania – inclusa Gerusalemme Est e Hebron – rimangono sotto l'amministrazione della Giordania.
- 1967: Durante la Guerra dei Sei Giorni Israele occupa le Alture del Golan siriane, la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, Gerusalemme Est inclusa.
- 1968: Alcuni cittadini israeliani prendono in affitto per 48 ore una camera d'albergo a Hebron e poi dichiarano che non intendono andarsene.

- 1970: La Knesset (parlamento israeliano) approva la costruzione della colonia di Kiryat Arba' presso Hebron, la prima in quest'area.

- 1979: I coloni di Kiryat Arba' occupano Palazzo Daboya (ora Beit Hadassah) in Shuhada Street.

- 1984: Istituzione del primo nucleo della colonia di Tel Rumeida nel centro storico di Hebron.

- 1987-1993: Prima Intifada.

- 1993: Yasser Arafat e Yitzhak Rabin firmano gli Accordi di Oslo.

- 1994: Il colono israeliano Baruch Goldstein massacra 29 Musulmani in preghiera alla moschea di Abramo, mentre altri 100 rimangono feriti. L'esercito israeliano chiude Shuhada Street, la strada più importante del mercato, alle auto palestinesi e proibisce ai negozi palestinesi affacciati sulla via di aprire.

- 1997: Il Protocollo di Hebron divide la città in H1 (sotto il controllo dell'Autorità Palestinese) e H2 (sotto il controllo dell'esercito israeliano). Shuhada Street è riaperta.

- 1998: Shuhada Street viene chiusa nuovamente al traffico di auto palestinesi.

- 2000: Scoppia la seconda Intifada.

- 2001: Una parte della Shuhada Street è chiusa completamente sia ai veicoli che ai pedoni palestinesi.

- 2002: L'esercito israeliano invade, prende pieno controllo della città, e istituisce dei punti di controllo nella zona H1.

- 2006: Il consulente legale dell'esercito israeliano afferma che Shuhada Street non dovrebbe essere chiusa ai pedoni palestinesi. Ciononostante, l'accesso alla strada rimane fortemente limitato per i Palestinesi.

- 2015: L'esercito israeliano dichiara zona militare l'area H2; solo gli abitanti palestinesi registrati possono accedervi. Coloni israeliani e soldati continuano ad avere piena possibilità di movimento nell'area.

- 2016: L'esercito israeliano riapre parzialmente la zona militare

nell'area H2. Durante il periodo di chiusura i nomi arabi delle strade e dei quartieri sono stati sostituiti con nomi ebraici.

- 2017: Tre nuovi checkpoint vengono aggiunti nell'area H2, per un totale di 23 checkpoint in un singolo Km². Una nuova colonia viene fondata nella casa della famiglia Abu Rajab contro l'ordine della corte suprema di Israele di evacuare i coloni che avevano occupato l'abitazione. Il governo israeliano intensifica l'apartheid e la segregazione a Hebron garantendo lo status di municipalità alla comunità ebraica nella città. In aggiunta, il governo israeliano approva la costruzione di 31 nuove unità abitative lungo la Shuhada Street, la stessa strada in cui ci sono più di 1000 appartamenti palestinesi vuoti, mentre le porte di case e negozi sono chiuse e sigillate.

Riepilogo: il conflitto israelo-palestinese

Il conflitto israelo-palestinese riguarda essenzialmente la terra, ma investe anche la dimensione etnica, nazionale e religiosa. Ha origine con le prime immigrazioni sioniste di Ebrei in Palestina a partire dagli anni 1880, durante l'Impero Ottomano. Nei secoli antecedenti alle prime migrazioni sioniste, la popolazione locale degli Arabi Ebrei era una parte integrante della società palestinese, assieme ai vicini musulmani e cristiani, e rappresentava circa l'1% della popolazione. Al contrario, l'intento dei nuovi immigrati sionisti era quello di istituire uno stato a maggioranza ebraica in Palestina.

Quindi, l'Agenzia Ebraica e il Fondo Nazionale Ebraico iniziarono ad appropriarsi di terreni a uso esclusivo degli Ebrei, sia attraverso il commercio che ricorrendo all'espulsione. Mentre si asseriva in pubblico che gli Ebrei erano i benvenuti in Palestina, la popolazione palestinese aveva già avvisato chiaramente che l'acquisizione di terreni a uso esclusivo della comunità ebraica avrebbe portato a pericolose conseguenze. Ciononostante, a causa dei pogrom e delle espulsioni della popolazione ebraica in Europa e a causa dal suo appoggio ideologico al sionismo, l'autorità britannica dichiarò di essere favorevole alla fondazione di una casa nazionale per gli Ebrei

in Palestina.

La tensione tra la popolazione locale palestinese e gli immigrati sionisti crebbe durante gli anni del Mandato Britannico, culminando con lunghi periodi di proteste e di scontri. Ad esempio, violente liti scoppiarono a Gerusalemme e in altre parti della Palestina durante il 1929, dopo che i sionisti avevano dichiarato di volersi impadronire del Muro Occidentale di Gerusalemme, un luogo sacro sia per i Musulmani che per gli Ebrei, adiacente alla moschea Al-Aqsa.

Tra il 1947 e il 1949, dopo il piano ONU di partizione della Palestina, gruppi di miliziani ebraici attaccarono i villaggi palestinesi, minacciando, ferendo e uccidendo gli abitanti. Alla fine del 1949, circa 750.000 Palestinesi (circa l'80% della popolazione) furono espulsi dal 78% del territorio del Mandato Britannico. L'espulsione forzata dei Palestinesi per mano della milizia ebraica è conosciuta come la Nakba ("catastrofe" in arabo). Fino a oggi, la maggior parte degli espulsi e i loro discendenti vivono in campi profughi in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza, oppure sono sparsi in altri paesi arabi, nel Sud e nel Nord America e in Europa. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella sua risoluzione 194, garantisce ai profughi palestinesi il diritto al ritorno nelle proprie abitazioni. Fino a oggi la risoluzione non è stata applicata.

Il giorno dopo la proclamazione dello stato di Israele nel 1948, gli stati arabi limitrofi dichiararono guerra a Israele. Al termine di questa prima guerra arabo-israeliana, lo stato di Israele comprendeva il 78% del territorio del precedente Mandato Britannico, inclusa Gerusalemme Ovest. La Cisgiordania, Gerusalemme Est inclusa, era amministrata dalla Giordania, mentre la Striscia di Gaza rimaneva sotto l'autorità egiziana. Dopo la Guerra dei Sei Giorni (1967), Israele occupa la Cisgiordania, Gerusalemme Est inclusa, la Striscia di Gaza e le Alture del Golan. La linea verde (Green Line), la frontiera definita dall'armistizio del 1967/1949, è riconosciuta internazionalmente come il confine tra Israele e il futuro stato palestinese. Questa linea separa la Cisgiordania, Gerusalemme Est inclusa, dallo stato di Israele.



Partizione della Palestina

Durante lo scorso secolo furono suggeriti numerosi piani per la partizione della Palestina. Nel 1947 le Nazioni Unite proposero una divisione del territorio: ai Palestinesi sarebbe stato garantito il 43% del territorio per uno stato arabo, mentre il restante 56% sarebbe andato alla popolazione ebraica sionista. Gerusalemme sarebbe rimasta sotto la protezione internazionale. A ogni modo, a quel tempo gli abitanti palestinesi costituivano il 70% della popolazione totale, mentre i sionisti il 30%. Per questo motivo il piano fu respinto dai Palestinesi.

Con i trattati di armistizio che Israele firmò nel 1949 con Egitto, Libano, Giordania e Siria, ai Palestinesi fu concesso solo il 22% del territorio originario, che fu comunque occupato durante la Guerra dei Sei Giorni. Israele annesse Gerusalemme Est nel 1980 e le alture del Golan nel 1981. Nel 2005 le truppe israeliane lasciarono la Striscia di Gaza, che però ancora oggi rimane sotto pieno controllo israeliano.

Con gli accordi di Oslo del 1993 la Cisgiordania fu di fatto

divisa in tre aree. L'Area A, ufficialmente amministrata dall'Autorità Palestinese (AP), comprende il 17% dell'odierna Cisgiordania. L'area B costituisce il 22% e rimane sotto il controllo congiunto sia di Israele che della AP. Il restante 61%, chiamato Area C, è interamente controllato da Israele. Questo sistema ha facilitato la rapida espansione di insediamenti israeliani nell'Area C e la continua espropriazione di terre palestinesi. La AP ufficialmente possiede autorità dell'Area A, ma *de facto* non amministra né la sicurezza né l'autorità civile.

Conseguenze per i cittadini palestinesi

Sin dall'inizio dell'occupazione israeliana la situazione si è progressivamente deteriorata, a causa, tra l'altro, del fatto che gli Accordi di Oslo in realtà furono applicati solo parzialmente. La regione è contrassegnata dall'occupazione militare istituzionalizzata nei Territori Palestinesi occupati (TPo), dalle violazioni dei diritti umani da ogni parte e con modalità e dimensioni diverse, la mancata applicazione delle risoluzioni ONU e del diritto internazionale da parte di Israele, così come il fallimento della comunità internazionale nell'esigere il rispetto delle norme internazionali. A titolo d'esempio: Israele non ha mai tenuto in considerazione la linea verde come confine internazionalmente riconosciuto tra Israele e il futuro stato palestinese. Ha annesso illegalmente Gerusalemme Est e le alture del Golan e ha sostanzialmente messo in atto un assedio a Gaza, con l'aggiunta di periodici bombardamenti.

Nei TPo, Israele ha installato un efficiente sistema di repressione strutturale e di violenza nei confronti dei civili e dei gruppi di resistenza, violenti e nonviolenti. Due differenti sistemi legali sono in vigore per la popolazione dello stesso territorio: mentre la popolazione israeliana in Israele e nei territori palestinesi occupati è soggetta al diritto civile israeliano, la popolazione palestinese è soggetta al diritto militare. Violando il diritto internazionale, Israele controlla e sfrutta risorse naturali come l'acqua, e ha insediato più di mezzo milione di coloni ebrei israeliani negli insediamenti della Cisgiordania, tutte



azioni illegali secondo il diritto internazionale. Dal 2002, Israele costruisce un muro di cemento e reticolati. La maggior parte della barriera è costruita nel lato Cisgiordano della linea verde, pertanto annettendo *de facto* territori palestinesi a Israele. Nel 2004, la Corte Internazionale di Giustizia ha dichiarato la costruzione del muro una violazione del diritto internazionale. Tuttavia, la costruzione sta continuando a tutt'oggi.

Dall'inizio del 20° secolo, la resistenza palestinese ha assunto forme diverse. Le più note sono le fasi di resistenza violenta dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), messe in pratica sin dal 1964, e gli attacchi suicidi avvenuti negli anni '90 e nella successiva seconda Intifada. A ogni modo, anche l'opposizione non violenta è stata fondamentale in tutte le fasi della resistenza. Molte forme di resistenza nei primi anni del 20° secolo erano simboliche, polemiche e culturali, ma usavano anche tradizionali metodi di protesta come gli scioperi e la disobbedienza civile. La prima Intifada fu un'insurrezione all'insegna della resistenza disarmata, che usò la violenza solo come risposta ai violenti metodi israeliani di oppressione. Durante la seconda Intifada invece, i Palestinesi usarono metodi violenti di resistenza. Dopo la costruzione del muro, furono costituiti numerosi comitati di villaggio per tener testa senza l'uso della violenza all'espropriazione delle terre e alla violazione dei diritti. Eppure, dopo decenni di tentativi di resistenza violenta e non violenta, e oltre 20 anni di sforzi diplomatici e di negoziati che non hanno portato alla fine dell'occupazione, ma anzi hanno aggravato l'effettiva situazione dei Palestinesi, la gente ha perso fiducia in molte forme locali di azione politica intese a porre fine all'occupazione.

Colonie e avamposti

Come abbiamo visto all'inizio, le norme del Diritto Internazionale Umanitario (DIU) dicono chiaramente che i trasferimenti di popolazione civile della potenza occupante, sia forzosi che volontari, sono illegali. Pertanto, le misure di Israele per l'insediamento di

centinaia di migliaia di coloni israeliani nei territori occupati sono illegali secondo il diritto internazionale. Secondo la legge israeliana, invece, solamente i cosiddetti avamposti sono illegali, mentre le colonie sono legali. Gli avamposti sono costruiti per iniziativa di singoli coloni e non secondo un piano ufficiale israeliano di insediamento. Ciononostante, il governo israeliano fornisce le infrastrutture di base agli avamposti, che spesso si espandono e vengono riconosciuti come colonie. In rari casi la Corte Suprema israeliana ha deciso l'evacuazione di un avamposto illegale: in queste circostanze i coloni si sono scontrati con violenza contro l'esercito israeliano e contro i civili palestinesi, in attacchi di rappresaglia chiamati "price tag" [il prezzo da pagare].

Le colonie sono largamente sovvenzionate dallo stato israeliano e sostenute da istituzioni sioniste. La divisione in tre aree A, B e C ha *de facto* aperto la strada all'enorme crescita delle colonie. Dagli Accordi di Oslo, la popolazione delle colonie nei territori occupati è più che raddoppiata e arriva ora a circa 550.000 individui.

Grazie alla costruzione di colonie sparse dappertutto, strade di collegamento e tangenziali a uso esclusivo dei coloni, e grazie a un complesso sistema di checkpoint in ogni parte della Cisgiordania, Israele ha frammentato il territorio della Palestina in un arcipelago di piccole isole palestinesi in un territorio controllato interamente da Israele.



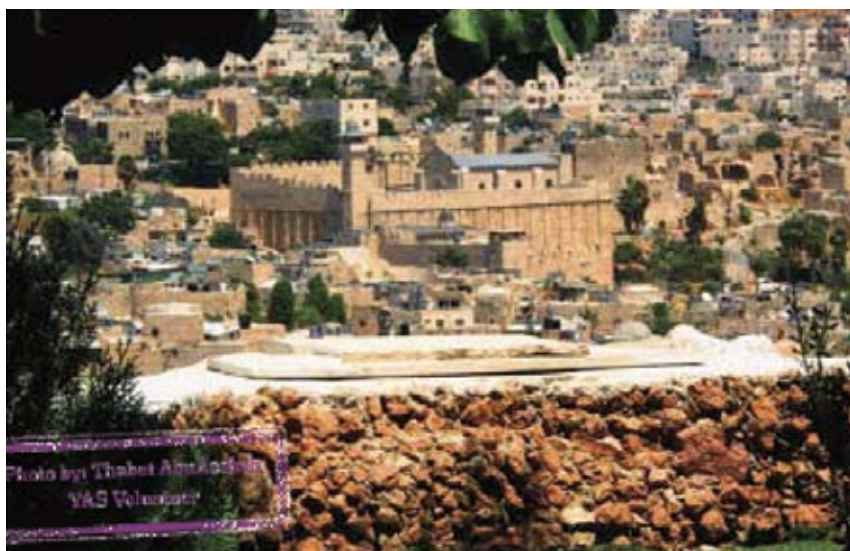
مسجد شیخ عبدالعزیز آل سعود
۷۷۵ مکتوبه

Hebron: una città di storia

Riassunto storico

Si crede che Hebron sia il luogo di sepoltura di Abramo: il nome arabo della città *Al-Khalil* (l'amico), così come quello ebraico *Hebron*, si riferisce ad Abramo in quanto amico di Dio. Dopo la Mecca, Medina e Gerusalemme, Hebron è il quarto sito sacro per importanza nell'Islam e uno dei più sacri per l'Ebraismo.

Dai tempi di Abramo, numerose civiltà – Assiri, Babilonesi, Caldei e Hyksos – si sono succedute nella città, finché arrivarono i Canaaniti della Palestina che modellarono la maggior parte dello storico paesaggio. Tel Rumeida fu il sito più importante dell'antica



Hebron fino all'epoca bizantina: oggi è una delle molte colline abitate ed è sede di una colonia israeliana illegale. Nonostante le estese distruzioni subite nella sua storia e i danni causati dall'occupazione israeliana, ancora oggi il centro storico di Hebron attira i turisti per la bellezza e il fascino dei suoi antichi palazzi, delle strade anguste e del mercato.

La moschea di Abramo (Ibrahimi Mosque)

La moschea di Abramo fu costruita sopra a una grotta, nella quale si crede siano sepolti Abramo e Sarah, Isacco e Rebecca, così come Giacobbe e Lia. Nella tradizione ebraica viene chiamata la Tomba dei Patriarchi o *Machpela*. L'importanza religiosa della moschea è stata fondamentale per lo sviluppo della cultura di Hebron e ha reso la città celebre a livello internazionale.

Gran parte del millennio a cavallo tra il tempo di Abramo e l'epoca romana resta incerto: i resti più antichi delle architetture non rivelano la propria storia e non ci dicono quando il sito fu santificato. Considerando che la struttura ha più di 2000 anni, è probabile che il luogo abbia acquisito importanza diversi secoli prima della nascita di Cristo. L'odierna moschea si sviluppa in due ambienti ricavati da una grotta, attorno ai quali è costruita una struttura nello stile di Erode in grandi blocchi di pietra. Alcune fonti riferiscono che la struttura fu trasformata in una chiesa bizantina, dopo essere stata precedentemente un sito ebraico di preghiera e pellegrinaggio. In un tempo imprecisato dopo l'epoca Umayyad, il sito fu tramutato in moschea. La moschea fu quasi totalmente distrutta dai Crociati: solamente la cinta romana fu salvata, assieme all'altare sopra la tomba di Giuseppe. I Crociati rimpiazzarono la moschea con una chiesa romanica. Dopo che Saladino sconfisse i Crociati, la chiesa non fu distrutta, ma fu riconvertita in moschea secondo un piano di ristrutturazione che è continuato per tutto il periodo dei Mamelucchi.

All'interno della moschea si possono visitare numerose sale, inclusa la sala rettangolare per la preghiera, dalle colonne monumentali e dagli

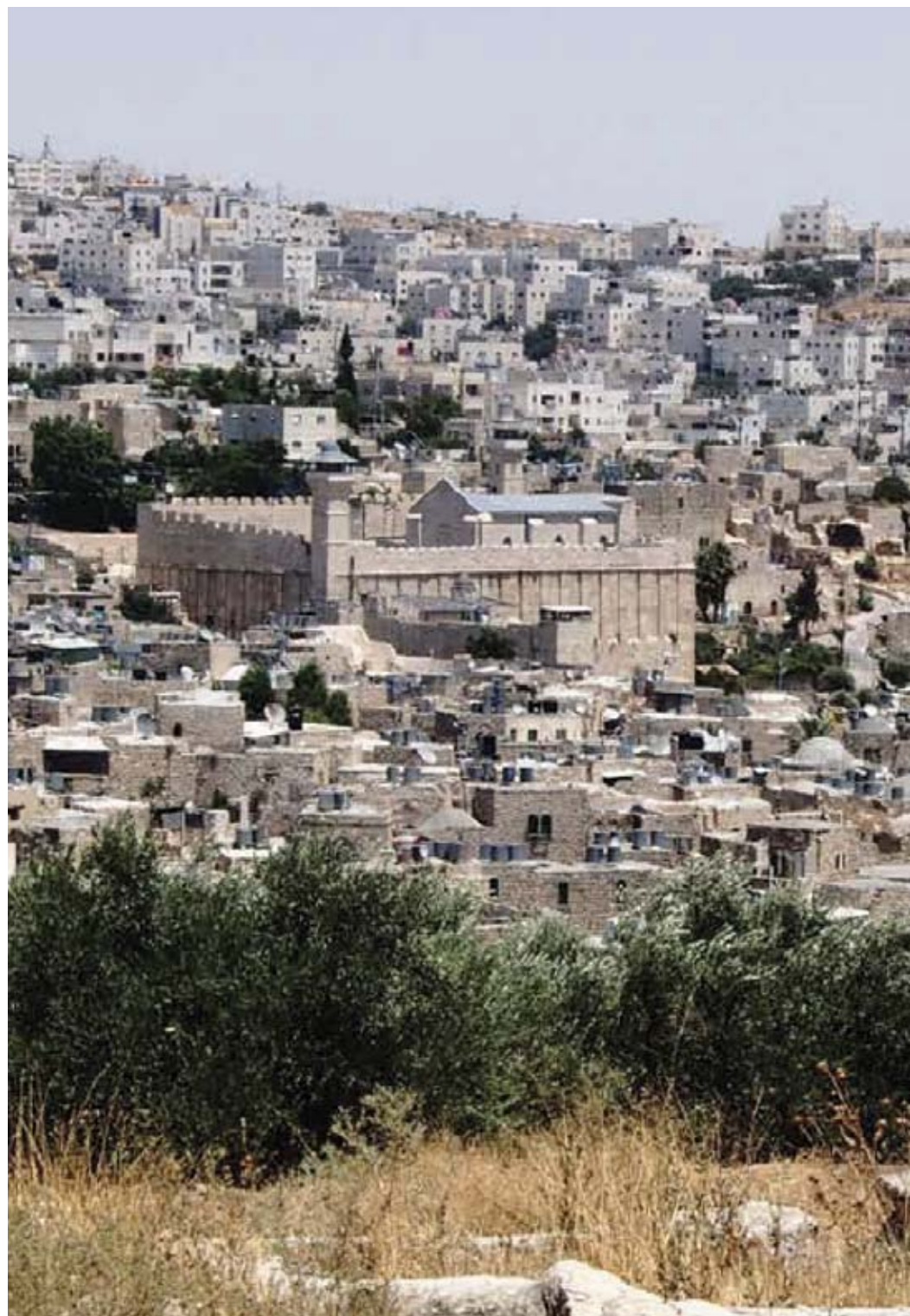
altari simbolici posti sopra le tombe dei Patriarchi e delle Matriarche situate nell'antro sottostante. I visitatori ammirano gli splendidi ornamenti in legno, le iscrizioni, il mihrab (una nicchia che indica la direzione della Mecca e che serve ad ampliare la voce dell'Imam) decorato con mosaici, una iscrizione greca di benedizione in un angolo, e uno dei più antichi pulpiti islamici in legno di meravigliosa bellezza dell'epoca Fatimide.

Negli ultimi tempi, dal 1967 a oggi, l'occupazione israeliana della Palestina ha lentamente tentato di minare il controllo musulmano sulla moschea. Dopo il massacro di Goldstein del 1994 la moschea fu divisa, e ora una parte è usata come sinagoga. Prima di entrare a pregare ogni persona è ispezionata più volte ed è obbligata a passare attraverso i metal detector. Durante le ricorrenze ebraiche è proibita la presenza di Musulmani nell'intera moschea. Secondo il punto di vista dei Musulmani, i soldati e i coloni profanano il luogo sacro entrando con le loro scarpe e portando all'interno il vino necessario per il rituale ebraico.

La comunità ebraica originaria di Hebron

Come ogni comunità ebraica negli altri paesi arabi e nel resto della Palestina, la comunità di arabi-palestinesi ebrei di Hebron era storicamente parte integrante della predominante comunità socioculturale musulmana. La loro lingua madre era l'arabo. Abitanti ebrei, cristiani e musulmani vivevano assieme come un unico popolo, con gli stessi diritti e responsabilità, anche se appartenevano a religioni differenti. Esistevano realtà autonome, come scuole, sinagoghe e cimiteri, amministrate dagli Ebrei. Musulmani ed Ebrei facevano parte dello stesso consiglio municipale. C'erano imprese commerciali condivise e i leader di entrambe le comunità erano rispettati da ambo le parti. Gli Ebrei di Hebron ricorrevano anche ai tribunali islamici locali per risolvere i propri problemi. Nel 1922 la popolazione ebraica di Hebron era il 7,2% della popolazione locale palestinese.

L'immigrazione sionista di fine 19° secolo, l'occupazione delle terre



e il sostegno del Mandato Britannico al progetto sionista ebbe un riflesso negativo sulla vita e sulla coesistenza tra Ebrei e Musulmani di Hebron. Nel 1929, gli scontri riguardanti l'autorità sul Muro Occidentale di Gerusalemme suscitarono discussioni e tumulti a Hebron. I Musulmani attaccarono alcune case dove abitavano gli Ebrei: 67 Ebrei e 21 Musulmani morirono. Circa 400 Ebrei (19 famiglie) di Hebron si salvarono grazie alla protezione di alcuni vicini arabo-musulmani. Ciononostante, l'autorità britannica trasferì a Gerusalemme tutti gli Ebrei. Nel 1931, circa 35 famiglie tornarono nelle proprie case a Hebron, ma la maggior parte di loro fu trasferita nuovamente fuori dalla città dall'autorità britannica nel 1936.

La comunità odierna dei coloni di Hebron immagina se stessa come la continuazione dell'originaria popolazione ebrea di Hebron, anche se la maggior parte degli originali residenti ebrei e i loro discendenti si sono ripetutamente dissociati dai coloni; nel 1996, per esempio, 40 di loro firmarono una petizione pubblica per chiedere la chiusura delle colonie di Hebron. Di contro, i coloni attuali di Hebron proclamano erroneamente il loro "ritorno" su queste terre e citano gli eventi del 1929 per asserire che gli Ebrei non sono bene accolti a Hebron. Affermano che questa terra spetta loro di diritto in quanto promessa da Dio ad Abramo. Essendo la città dei Patriarchi e delle Matriarche, Hebron possiede per loro un'importanza particolare, ciò che crea un grande attaccamento emotivo e religioso alla città. Ma, a differenza della comunità ebrea originale, i coloni di oggi si isolano totalmente dai vicini palestinesi.

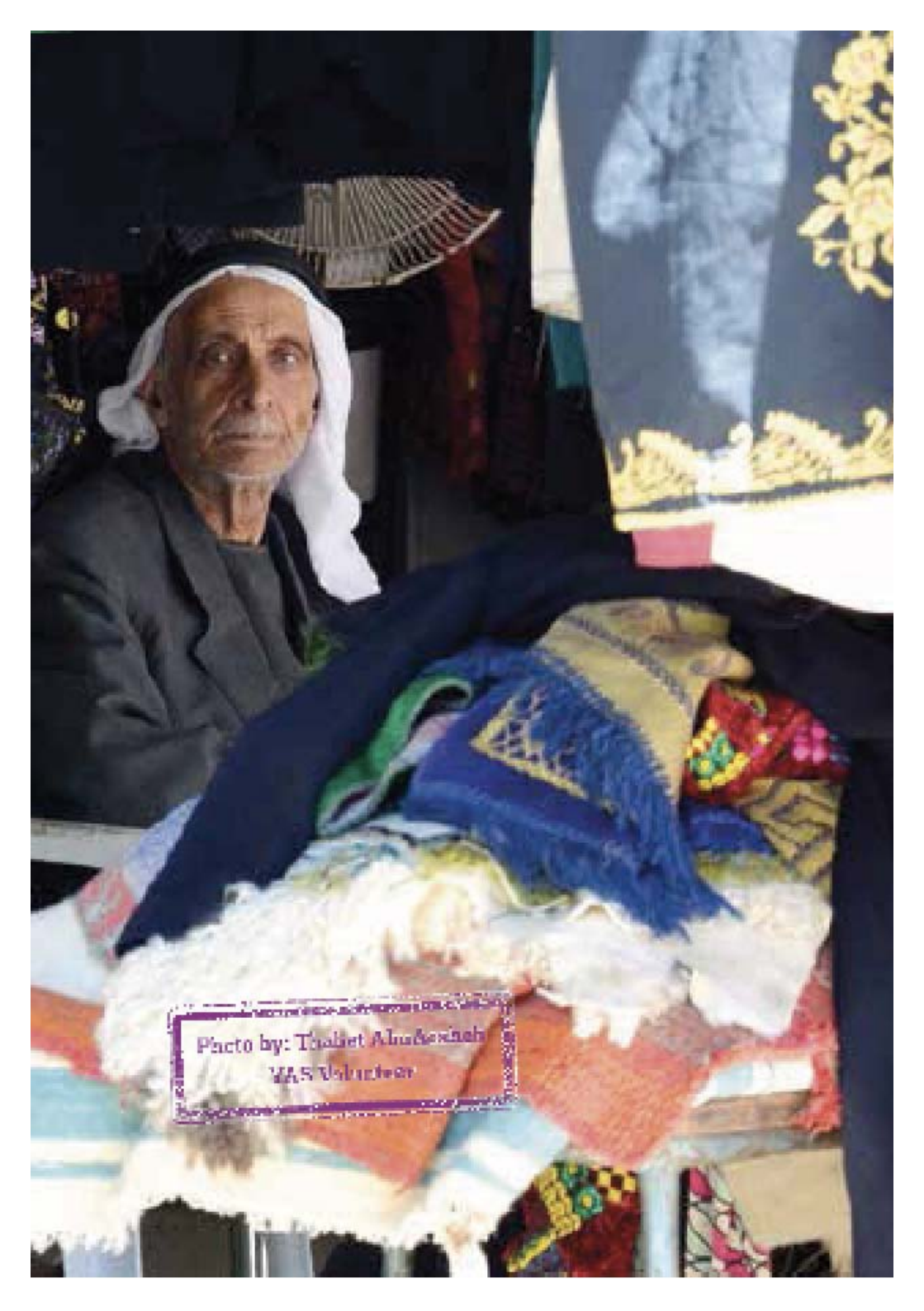


Photo by: Toibat Alukeshah
YAS Volunteer

Hebron: una città di vita

Oggi solamente 200.000 dei 700.000 abitanti del governatorato di Hebron risiedono nella città. I rimanenti 500.000 vivono in paesi, villaggi e comunità come Beit Ommar, Halhul, Susya, At-Twani o Al Mufaqara. Hebron è una città pulsante e vivace dal punto di vista economico e sociale, con una società ricca di tradizioni e di eredità, prospera culturalmente ed economicamente e dotata di un'educazione di alto livello.

La gente di Hebron

L'attuale società musulmana di Hebron è piuttosto conservatrice se paragonata con altre città e aree della Palestina. Dato che i vincoli di sangue e le parentele sono i legami sociali di maggior valore, la società è organizzata in molte ampie famiglie. Le famiglie relativamente piccole sono composte da meno di 2000 membri, mentre le maggiori ne contano più di 20.000. In ogni famiglia vi è un Mukhtar (un anziano saggio) e una sala chiamata Diwan per assemblee e cerimonie di famiglia. In caso di dispute interne o conflitti tra famiglie diverse, i Mukhtar delle famiglie in causa si riuniscono e risolvono i contrasti secondo le norme e le tradizioni di Hebron.

La vita culturale a Hebron, e più generalmente in Palestina, è un elemento importante in ogni riunione familiare o sociale. Vengono eseguite musiche tradizionali e danze come la Dabkeh durante le feste di matrimonio, durante i campi estivi e nelle celebrazioni scolastiche, dove i bambini recitano poesie e mostrano i propri disegni. Ci sono poi diversi teatri e centri sportivi, così come uno stadio di calcio.

Generosità, ospitalità e serietà reciproca sono valori essenziali. A differenza di altre città del mondo, non esistono a Hebron persone senzatetto o che fanno la fame. In un posto chiamato Tkiyah, alle persone bisognose vengono forniti ogni giorno centinaia di pasti gratis, offerti dalle persone più o meno abbienti di Hebron.

Vita accademica e scientifica

Malgrado le restrizioni imposte dall'occupazione israeliana, la dimensione educativa ricopre una vitale importanza nella società palestinese. Nel solo governatorato di Hebron ci sono tre università e un istituto accademico: Hebron University, Palestine Polytechnic University, Al-Quds Open University e Al-Aroub Institute. In queste istituzioni gli studenti possono dedicarsi a varie materie: ingegneria, informatica, contabilità, grafica e agraria.

Economia

Hebron non è solamente la seconda città per grandezza della Cisgiordania con le sue 3200 fabbriche e laboratori, ma è anche un centro di scambi economici. I numerosi mercati e i quartieri di Hebron sono tradizionalmente chiamati col nome del mestiere tipico della zona: ad esempio, il mercato di Al-Skafiya (calzolai), Ah-Hadadin (fabbri), Al-Laban (latte) e il quartiere di Al-Qazazin (vetro).

In questi quartieri e mercati indaffarati, i commercianti vendono vari prodotti fatti a mano che appartengono a tradizioni centenarie, tra cui terracotte, ceramiche, pelli conciate, sapone e ricami, ma anche oggetti di antiquariato e moderni articoli tecnologici. La ricca produzione agricola del governatorato di Hebron comprende varie specialità tipiche e rinomate come l'uvetta, il miele nero e il Dib (sciropo d'uva).

Grazie a questi prodotti, Hebron ha avuto una grande crescita sociale ed economica. Altri importanti prodotti esportati verso l'Europa, le Americhe e i paesi Arabi sono: borse di nylon, ferro

battuto, scarpe, marmo, pietre da costruzione, prodotti in legno o in metallo.





Hebron: una città di divisioni

Un tempo, il centro storico era la parte più vivace di Hebron, ma da decenni l'esercito israeliano ha messo in atto misure di separazione e di controllo sulla popolazione palestinese proprio nel centro cittadino, col pretesto di proteggere i coloni israeliani. Oltre a Gerusalemme Est, Hebron è l'unica città della Cisgiordania dove i coloni israeliani risiedono direttamente nel centro cittadino palestinese. Negli scorsi decenni l'espansione coloniale dentro e fuori la città ha portato a un inasprimento allarmante di queste misure da parte dell'esercito israeliano e a un'intensificazione della violenza da parte dei coloni, a discapito della popolazione palestinese, che è stata così costretta a lasciare il 42% delle abitazioni nell'area H2.

Le colonie a Hebron

Dopo l'occupazione della Cisgiordania nel 1967, le comunità ebraiche sono state reinsediate con la forza all'interno e nei dintorni di Hebron. All'inizio, le colonie di Hebron venivano fondate da privati cittadini, ma il loro sviluppo e la loro espansione negli anni è stata resa possibile grazie all'approvazione e al sostegno del governo.

Nel 1968 un gruppo di Israeliani sotto la leadership del rabbino Moshe Levinger prese in affitto una camera per 48 ore in un hotel di Hebron, presumibilmente per trascorrere la Pasqua ebraica nella città. La festa passò, ma il gruppo si rifiutò di andarsene e annunciò alla stampa e ai media che era loro intenzione rimanere. I ministri del governo israeliano appoggiarono l'impresa e l'esercito cominciò a proteggere i coloni. Nei mesi successivi le autorità israeliane e il gruppo di Levinger si accordarono per stabilire, in un'area confiscata



poco lontana dalla città, una colonia che venne poi approvata dalla Knesset nel 1970 col nome di Kiryat Arba'. Oggi circa 7500 coloni ebrei vivono in questa colonia illegale.

Nel cuore del centro storico esistono quattro nuclei di espansione coloniale. Beit Hadassah/Al Babbuya sulla Shuhada Street fu costruito nel 1880 dagli Ebrei di Hebron e fu usato fin dal 1909 come ospedale. Dopo che la popolazione ebraica lasciò Hebron, fu usata come fabbrica di latticini e successivamente come scuola. Nel 1979 i coloni di Kiryat Arba' occuparono l'edificio, formando così la prima colonia all'interno

della città. Nel 1980 il governo israeliano approvò la ristrutturazione di un secondo edificio nella città vecchia, chiamato Beit Romano, che inizialmente ospitava la scuola Osama Bin Munqiz. L'edificio era stato costruito da un Ebreo turco nel 1879, era stato usato come caserma della polizia durante il Mandato Britannico e poi come scuola per i bambini palestinesi sotto il governo giordano. L'esercito israeliano chiuse la scuola nel 1981 e poi il governo riaprì l'edificio nel 1983 facendone una Yeshiva (una scuola di studi religiosi ebraici). Seguì poi la fondazione delle colonie Avraham Avinu e Tel Rumeida, nel 1980 e nel 1984. Avraham Avinu fu costruito nell'antico quartiere ebraico Hay Al-Yahud sulla Shuhada Street. La colonia di Tel Rumeida fu fondata da sette famiglie israeliane che piazzarono le loro roulotte in cima alla collina, ma naturalmente ora queste sono state sostituite da edifici veri e propri. Le colonie di Givat Ha'avot and Givat Harsina si trovano vicino a Kiryat Arba' nella parte orientale di Hebron, mentre Beit Haggai rimane nella parte meridionale. Dal 2007 la comunità dei coloni ha tentato ripetutamente di occupare Palazzo Al Rajabi/Beit Shalom che si trova tra la colonia di Kiryat Arba' e il centro storico.

Nelle quattro colonie del centro (Beit Hadassah, Beit Romano, Avraham Avinu e Tel Rumeida) vivono circa 500 coloni. In alcuni casi i coloni vivono ai piani superiori degli edifici, mentre i piani bassi sono abitati dai Palestinesi. Le quattro colonie sono connesse l'una con l'altra attraverso la Shuhada Street, che poi arriva alla colonia esterna di Kiryat Arba'. Dal 1994 e poi ancora nel 2001, l'accesso alla Shuhada Street è stato limitato drasticamente ai Palestinesi, residenti inclusi. Circa 1500 soldati da combattimento sono stati schierati a Hebron dall'esercito israeliano, a protezione della comunità di coloni.

Violenza e impunità dei coloni

Dal primo insediamento di colonie illegali a Hebron, gli attacchi violenti da parte dei coloni sui civili palestinesi sono divenuti routine. I Palestinesi sono spesso provocati con parole o con umiliazioni fisiche



dirette a loro o ai loro familiari. Le violenze fisiche consistono in pestaggi, lanci di pietre o di spazzatura, avvelenamento delle acque, tentativi di investire con le auto e attacchi con armi da fuoco. Inoltre i coloni danneggiano ripetutamente le proprietà palestinesi, intralciano la raccolta della frutta e sradicano o bruciano i preziosi ulivi. Molti attacchi dei coloni sono fatti da minorenni. Negli ultimi anni sono aumentati anche gli attacchi contro gli accompagnatori internazionali e gli attivisti che documentano le violenze e le violazioni dei diritti umani.

Data la presenza massiccia di polizia e soldati israeliani a Hebron e specialmente nelle aree vicine alle colonie, i soldati assistono a molti degli attacchi e degli assalti dei coloni contro i Palestinesi. Tuttavia i soldati non possono intervenire prima che la polizia arrivi, visto che è quest'ultima a essere responsabile della condotta dei coloni. Alla fin dei conti, mentre gli attacchi violenti dei Palestinesi contro i coloni sono duramente respinti, gli attacchi dei coloni contro i Palestinesi non hanno lo stesso

trattamento: la polizia e l'esercito non intervengono per proteggere i Palestinesi e le loro proprietà, spesso dietro preciso ordine di non intervenire e di non arrestare o recar danno ai coloni. In questo quadro, negli ultimi decenni di insediamento coloniale nella città, gli attacchi violenti dei coloni si sono moltiplicati e sono diventati un'esperienza quotidiana per i Palestinesi.

La famiglia Azza: saremo irremovibili!

Hisham Azza ha 53 anni e vive a Tel Rumeida dal 2003 con la moglie e cinque figli. Al fine di proteggere la casa, il proprietario gliel'ha affittata gratuitamente: "Se noi ce ne andiamo, i coloni prendono la casa," ci dicono.

La vita non è facile qui. La loro casa è stata ripetutamente danneggiata dai coloni, che lanciano acqua dentro le finestre aperte, tagliano i tubi dell'acqua e rompono le finestre con i sassi. È complicato fare le riparazioni perché bisogna avere un permesso per accedere all'area. L'accesso principale alla casa è chiuso e i coloni hanno bloccato l'entrata alternativa. Adesso la famiglia deve usare una terza via per entrare nella sua casa. Quando si trasferirono qui per la prima volta, impiegarono un giorno intero per portare il mobilio, poiché i coloni continuavano ad attaccarli con lanci di pietre. All'inizio, la famiglia era terrorizzata all'idea di muoversi nella zona. "I coloni possono fare di tutto", ci dice Sundus, la figlia, "ti possono attaccare fisicamente, ti possono sparare. Anche un colono diciottenne possiede un arma da fuoco". Sundus faceva volontariato per B'Tselem, che le aveva dato una videocamera per registrare gli incidenti. Ma questo aiutava fino a un certo punto, perché i coloni si coprono la faccia per nascondere la propria identità.

La situazione è pericolosa e molte persone lasciano la zona per tutte le difficoltà che ci sono. Ma la famiglia Azza resterà. "Siamo pazienti," dicono. "Questa è la nostra terra".



Il massacro del 1994 nella moschea di Abramo

La mattina del 25 febbraio 1994, durante il mese sacro del Ramadan, il colono israeliano Baruch Goldstein entrò nella moschea di Abramo con un fucile d'assalto. Non fu fermato dalle guardie israeliane, entrò nella sala della preghiera e aprì il fuoco. Uccise 29 persone, e ferì centinaia di altri Musulmani che erano chini in preghiera. Dopo che fedeli sopravvissuti ebbero ucciso Goldstein, l'esercito israeliano sparò ad altre quattro persone e impedì ai soccorsi di raggiungere le vittime. La notizia del massacro si diffuse subito e scoppiarono rivolte in ogni parte della città.

Dopo il massacro, il governo israeliano approvò ufficialmente delle misure intese a separare Palestinesi e Israeliani. L'esercito impose alla popolazione palestinese un coprifuoco di diversi mesi, mentre i coloni mantennero la piena libertà di movimento. La moschea fu chiusa per mesi, e circa la metà dell'edificio fu permanentemente convertita in una sinagoga. Dei

sette accessi originali della moschea, oggi solamente due sono aperti ai fedeli musulmani. Credenti e visitatori prima di entrare nella moschea devono passare due checkpoint, essere ispezionati, interrogati e spesso umiliati dai soldati.

Politiche di separazione e controllo

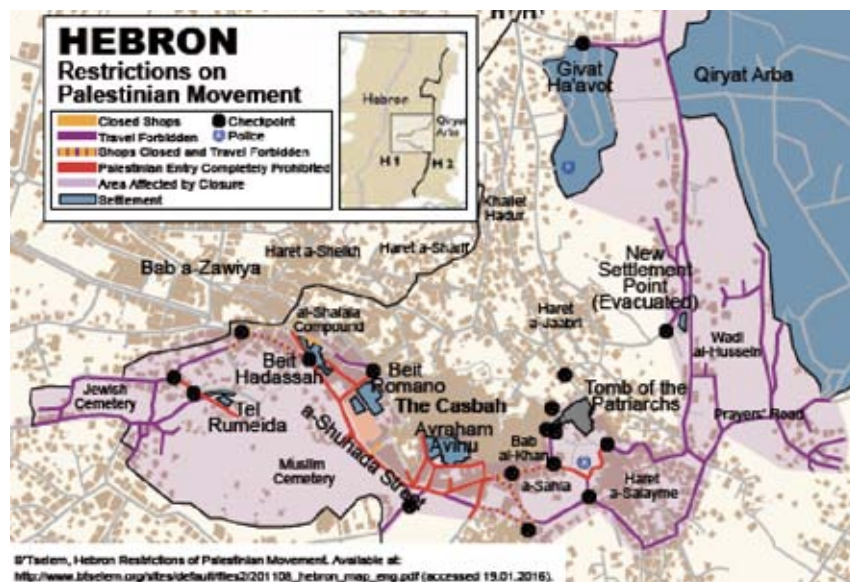
Dopo il massacro, nel centro cittadino vennero ampliate le misure di separazione. Gli anni della seconda Intifada furono caratterizzati da mesi di coprifuoco per i Palestinesi, ma non per i coloni. Oggi le politiche di separazione consistono in restrizioni alla libertà di movimento con chiusure di strade, checkpoint e posti di blocco, soprattutto nel cuore del centro cittadino e vicino alle colonie israeliane.

Il protocollo di Hebron

Nel 1997 l'OLP e Israele firmarono il cosiddetto Protocollo di Hebron. L'accordo portò alla divisione di Hebron in due aree: H1 che comprende 18 Km² e circa 115.000 residenti palestinesi, ed è controllata ufficialmente dall'Autorità Palestinese. I 4.3 Km² dell'area



H2 comprendono oltre il 20% della superficie urbana totale e sono sotto il diretto controllo dell'esercito israeliano. Nell'area H2 i coloni vivono in mezzo a circa 35.000 Palestinesi. L'area comprende non solo tutti i nuclei dell'occupazione nella città e nelle periferie orientali, ma anche il centro storico della Città Vecchia, il centro commerciale e l'arteria del traffico in direzione nord-sud.



Politiche di separazione e chiusura dell'area H2, inclusa Shuhada Street

Oggi, come mostrato nella mappa, la libertà di movimento dei Palestinesi è drasticamente limitata nell'area H2. I coloni e i visitatori stranieri possono spostarsi liberamente sulla Shuhada Street. Ai Palestinesi, invece, è permesso camminare in alcuni tratti, ma non possono passare coi propri veicoli. In altre zone dell'H2 non possono proprio entrare. Dal 2001 l'esercito israeliano iniziò gradualmente a chiudere gli ingressi delle case private e dei negozi sulla Shuhada Street. Oggi la maggior parte delle porte sono saldate. Per la comunità

palestinese questo significa che, per andare da un'estremità all'altra della Shuhada Street, si devono fare delle lunghe deviazioni. Per i residenti sulla Shuhada Street questo significa che per accedere alle proprie abitazioni devono usare ingressi alternativi, molti dei quali richiedono arrampicate di fortuna sui tetti o passaggi da buchi fatti nei muri delle case vicine.

Oltre alle strade chiuse, ci sono più di 17 checkpoint sui confini dell'area H2, e più di 100 barriere fisiche alla circolazione. Questo significa che una persona che vuol passare dall'area H1 all'H2 o viceversa - un tragitto che ogni residente del centro storico fa molte volte al giorno - deve passare almeno un checkpoint militare ed essere perquisito, interrogato e spesso umiliato. Molte volte, le persone che non sono registrate presso l'esercito israeliano come residenti, non possono passare. Qualche volta l'esercito usa liste di nomi o sistemi di numerazione per le persone registrate, ma talvolta non tutti i membri di una famiglia sono inclusi in queste liste e così non possono raggiungere le proprie abitazioni. Accade regolarmente che alcune zone vengano dichiarate dall'esercito aree militari, impedendo quindi l'accesso a tutti coloro che non sono registrati come residenti.



***Testimonianza di Breaking the Silence: i soldati parlano del loro servizio a Hebron nel 2004*³.**

*Il nostro lavoro consisteva nel fermare i Palestinesi al checkpoint *** e dir loro che non era più possibile passare da lì. Magari potevano passare il mese prima, ma adesso no. Noi sapevamo che c'era un varco alternativo; quindi, da una parte, a noi non era permesso far passare nessuno, ma, d'altra parte, c'erano tutte queste anziane signore che dovevano tornare a casa, e allora indicavamo loro una direzione alternativa da cui passare senza essere viste da noi. La situazione era assurda: non potevamo dire che noi, noi soldati, l'avevamo fatto. Ma anche i nostri superiori sapevano di questa alternativa. In fondo, ce l'avevano detto loro. A nessuno importava davvero. Allora ci chiedevamo cosa ci stavamo a fare a quel "posto di controllo". Ma perché era proibito passare? Era davvero una forma di punizione collettiva. Qualsiasi terrorista poteva sapere della via alternativa e passare da lì. Era solo una forma di punizione collettiva. Non puoi passare perché non puoi passare. Se vuoi fare un attacco terroristico gira a destra e poi a sinistra, ma se non vuoi fare un attacco terroristico allora devi fare un lungo giro, altrimenti non arrivi proprio: una cosa davvero geniale*
...

Violenze e trasgressioni dei soldati israeliani e degli agenti di polizia

Atti violenti e trasgressioni ai danni dei Palestinesi son divenuti la routine a Hebron, e non solo da parte dei coloni, ma anche da soldati e agenti della polizia. Sia ai checkpoint che in tutta l'area H2, qualsiasi Palestinese di qualsiasi età o genere, se incontra una pattuglia militare, rischia di essere fermato per qualche minuto o per

³ [http://www.breakingthesilence.org.il/wp-content/uploads/2011/02/Soldiers-Testimonies from Hebron 2001 2004 Eng.pdf](http://www.breakingthesilence.org.il/wp-content/uploads/2011/02/Soldiers-Testimonies-from-Hebron-2001-2004-Eng.pdf) (visitato il 16/12/2017).

qualche ora. Il fermo è spesso arbitrario. Nella maggioranza dei casi, i Palestinesi non sono sospettati di alcuna trasgressione e il fermo non può essere giustificato da motivi di sicurezza. Durante il fermo, subiscono spesso umiliazioni verbali e fisiche da parte dei soldati. Ad esempio, ai Palestinesi viene spesso richiesto di spogliarsi in mezzo alla strada prima di avere il permesso di passare. I Palestinesi in stato di fermo vengono di solito lasciati ammanettati e bendati per ore.

Come nel resto dei territori occupati, anche gli arresti arbitrari sono comuni a Hebron. Arresti di bambini inclusi. Secondo il diritto militare israeliano i bambini con più di 12 anni possono essere fermati e trattati come adulti non appena compiono il 16° anno. Il passaggio alla maggiore età per un Israeliano è invece fissato a 18 anni. Israele ha spesso arrestato bambini con meno di cinque anni, sia singolarmente che in gruppo.

Nell'area H2, la maggior parte delle case sono state perquisite sia di giorno che di notte. Qualche volta le perquisizioni sono fatte sulla base di sospetti o per permettere una mappatura, ma nella maggior parte dei casi hanno solo lo scopo di far sentire la presenza militare. Durante le perquisizioni i residenti vengono costretti a rimanere in una stanza, oppure sono messi fuori casa fino al termine della procedura. Spesso gli interni delle abitazioni subiscono seri danni da parte dei soldati. Oltre 35 abitazioni palestinesi sono state confiscate per essere usate come basi della polizia o dell'esercito. Può capitare che l'esercito occupi il tetto di un edificio e impedisca alla famiglia di usare i piani alti dell'abitazione.

Gli abusi commessi dai soldati israeliani e dagli agenti di polizia consistono anche in violenze fisiche. Soldati e poliziotti sono stati coinvolti in atti di violenza estrema contro i Palestinesi, inclusi pestaggi cruenti e uccisioni. Nell'autunno 2015 e al principio del 2016, i soldati e gli agenti di polizia hanno ripetutamente commesso uccisioni extra-giudiziali di Palestinesi, che solo in alcuni casi erano sospettati di aver pianificato o compiuto attacchi contro gli Israeliani.

La maggior parte degli atti di violenza o di maltrattamento sono dei veri soprusi e non hanno alcuna giustificazione militare, di polizia o

di sicurezza. Vengono fatti, invece, per far sentire la presenza militare, come confermano le testimonianze degli ex-soldati di *Breaking the Silence*.

Testimonianza di Breaking the Silence: non capivo lo scopo di quelle mappature⁴.

Domanda: Ma non c'era una qualche procedura da seguire?

C'era, ma non funziona sempre come c'è scritto sulla carta. Qualche volta poi... In sostanza, ciò che mi disturbava davvero era il dover entrare nelle case della gente nel cuore della notte in quel modo così minaccioso. Ricordo bene quanto mi dispiaceva vedere l'effetto che questo aveva sui bambini. Davvero mi mandava in bestia! Vedi un bambino piccolo di tre, forse quattro, forse cinque anni, una ragazzina piccola, entri in casa loro nel cuore della notte, entri e prendi... lei vede suo padre che trema: suo padre, l'uomo, la figura dell'autorità sta tremando; loro arrivano, lo prendono in disparte, lo interrogano, gli fanno domande. A volte i soldati che fanno l'interrogatorio sono molto aggressivi: forse è la loro voce, forse ci aggiungono ogni tanto uno spintone, se pensano che qualcuno non stia cooperando. Questo era davvero difficile per me. Per me le mappature erano davvero difficili da accettare. Perché la mappatura è fatta un po' come un atto di spionaggio; non è come dire: ecco sono qui per arrestare un sospetto che la settimana scorsa sappiamo aver sparato a un'auto che passava, uccidendo alcuni civili innocenti. Era davvero pesante per me. Vedi, non ero... non avevo l'autorità per dire "OK, allora non andiamo a fare la mappatura". Non esiste la possibilità di non andare a fare la mappatura. Così quando facevo la mappatura,

⁴ <http://www.breakingthesilence.org.il/testimonies/database/768161> (visitato il 16/12/2017)

cercavo di farla nel modo migliore dal punto di vista umano. Non disturbare troppo le famiglie, tanto per cominciare, non tirare sassi contro la porta per svegliarli nel cuore della notte: perché è questo ciò che si fa, è uno dei passaggi della procedura.

Conseguenze sulla vita dei Palestinesi

Le misure di separazione descritte sopra e le crudeli forme di violenza sistematica affliggono ogni aspetto della vita dei Palestinesi di Hebron. La vita sociale all'interno della zona H2 e tra la H1 e la H2 è diventata particolarmente difficile. Nel 2006 i residenti di oltre mille unità abitative –circa il 42% di tutte le case dell'area– avevano abbandonato le proprie dimore. Più di 1800 imprese palestinesi –più di tre quarti di quelle esistenti nell'area– avevano chiuso per ordine militare o per la pressione esercitata dalle misure di separazione. Due distributori di benzina sulla Shuhada Street sono stati chiusi, una frequentata stazione di autobus è stata convertita in un complesso militare. L'iniziativa economica nell'area H2 è pressoché impossibile e la vita in generale diventa sempre più insostenibile. Più le case sono vicine alle colonie, più è probabile che le persone se ne vadano.

Ai residenti nell'area H2 mancano inoltre i servizi di base. I servizi igienici o la raccolta della spazzatura sono fortemente ostacolati. Una semplice manutenzione degli impianti dell'acqua, dell'elettricità o delle fognature deve affrontare innumerevoli ostacoli prima di essere eseguita, se mai lo è. I trattamenti medici e di emergenza sono compiuti con estrema difficoltà, sempre che si riesca a mandarli in porto. Molte persone muoiono per ferite o malattie perché non vengono fatti passare ai checkpoint –o subiscono gravi ritardi– o perché l'ambulanza non li ha potuti raggiungere o non l'ha fatto in tempo. Infatti le ambulanze palestinesi, oltre ai disagi per le strade chiuse, devono coordinarsi con l'esercito israeliano attraverso lunghe procedure. Alcune donne hanno dovuto partorire ai checkpoint.

Anche l'educazione ne risente fortemente. A titolo d'esempio, gli studenti e gli insegnanti della scuola di Qurtuba e dell'asilo di Al-Somod



sono obbligati a passare attraverso i checkpoint per poter raggiungere le relative sedi sulla Shuhada Street. Durante il tragitto sono spesso vittima di abusi da parte dei soldati e dei coloni. Talvolta gli studenti non possono raggiungere le proprie scuole perché i checkpoint sono chiusi o perché ai docenti non è permesso raggiungere la scuola.

Abed Salayma: la storia della mia vita.

Il mio nome è Abed, ho 23 anni e vivo in Shuhada Street, in quella minima parte della Shuhada Street che è rimasta accessibile ai Palestinesi dopo il massacro della Moschea di Abramo. Sono nato e cresciuto in una casa che si trova di fronte alla colonia illegale di Beit Hadassah. In quanto Palestinese, a differenza dei coloni israeliani, non ho il permesso di percorrere questa strada, secondo una pratica discriminatoria che viene applicata grazie alla presenza costante dell'esercito israeliano proprio all'inizio della colonia illegale di Beit Hadassah. Anche da bambino, quando andavo alla scuola che era proprio in fondo alla strada, ero obbligato a passare per un altro

checkpoint che stava esattamente all'altro capo della strada, il checkpoint 56. Dovendo passare obbligatoriamente da questo checkpoint per andare a scuola, e più tardi all'università, spesso ero trattenuto dai soldati, e arrivavo in ritardo a lezioni, seminari e addirittura esami. Senza alcuna ragione e in modo del tutto autonomo, i soldati chiudevano arbitrariamente il checkpoint, impedendomi di andare a scuola o all'università. Facendo questo, stavano minando il mio diritto fondamentale di accedere all'istruzione. Quando ero in ritardo alle lezioni dell'università, spesso i miei amici mi chiamavano per sapere se andasse tutto bene o se fossi stato trattenuto dai soldati.

Ora che lavoro come insegnante, subisco ancora le stesse umiliazioni e gli stessi arbitri. Spesso devo rifiutare inviti di amici e parenti per la vicinanza alla colonia illegale sulla Shuhada Street: il rischio di subire un attacco da parte dei coloni quando esco da casa o quanto rientro è semplicemente troppo alto.

La mia storia non è unica, è la storia di tutti i residenti nella Shuhada Street. Tutto ciò che spero è una vita dignitosa, dove siano garantiti i miei diritti umani e la libertà di vivere senza paura; libero dall'occupazione israeliana.





Hebron: una città fantasma

Il governo israeliano giustifica le sue politiche di separazione tra Palestinesi e Israeliani col pretesto della sicurezza. La separazione sarebbe necessaria per proteggere i coloni e permettere loro di vivere indisturbati. Quindi, il desiderio di 500 coloni di insediarsi a Hebron è realizzato a spese di migliaia di Palestinesi originari di Hebron, che vivono nella città da secoli.

Con queste politiche e con le pratiche violente messe in pratica contro i Palestinesi, Israele viola gravemente il diritto alla vita, libertà, sicurezza personale, libertà di movimento, salute, educazione, proprietà e tanti altri diritti umani dei Palestinesi. Se si mette a confronto la realtà della vita sotto occupazione a Hebron con le leggi del diritto umanitario internazionale ricordate all'inizio, diventa chiaro che le misure di separazione e repressione costituiscono una violazione del diritto internazionale. La conseguenza più grave ed evidente di questa politica è che gli abitanti del centro storico se ne vanno. Come già ricordato, molte persone se ne sono già andate, e molte altre se ne vanno ogni anno. Si trasferiscono nell'area H1, o lasciano del tutto Hebron. Quello che si osserva, quindi, è un'espulsione silenziosa e continua degli abitanti dal centro storico di Hebron. Questo comporta il rischio che altre case della zona vengano trasformate in nuovi nuclei di espansione coloniale. Il centro storico di Hebron è diventato una città fantasma.

Nulla di ciò che succede a Hebron è sconosciuto nel resto dei territori palestinesi, cioè a Gaza, nella Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Le misure sono messe in atto in differenti forme, intensità e fini nei diversi territori occupati. Come avviene a Hebron, i Palestinesi

delle altre aree della Palestina, se hanno i mezzi per farlo, lasciano la propria terra, specialmente nelle zone rurali delle aree B e C. Si trasferiscono in città palestinesi più grandi o nelle città dell'area A, se non direttamente fuori dalla Palestina, non tanto per semplice desiderio di cambiamento, ma perché la loro vita è divenuta insostenibile. Ormai da decenni, questo processo non si arresta ed è assecondato dall'occupazione militare israeliana, dalle espropriazioni di terre e dalla repressione. L'occupazione israeliana, che si rafforza e stringe progressivamente la sua morsa, sa produrre rapidamente fatti compiuti sul terreno, ma sa anche rallentare qualunque sollevazione internazionale contro le sue violazioni. Sembra quindi che l'intento strategico di Israele di produrre un trasferimento silenzioso dei Palestinesi vada avanti con successo. Essendo la città dove queste politiche di separazione e di trasferimento silenzioso sono davanti agli occhi di tutti, Hebron e la sua Shuhada Street sbarrata sono diventati il simbolo dell'occupazione militare israeliana e della contesa territoriale in tutti i territori occupati palestinesi.



Rafforzare la tenacia: *Youth Against Settlements*

Nella situazione appena descritta di occupazione, separazione e oppressione, i Palestinesi che vivono a Hebron stanno perdendo sempre di più la speranza. La convinzione che qualche forma di resistenza, violenta o nonviolenta, o qualche mediazione diplomatica possa portare alla fine dell'occupazione e a un miglioramento della situazione si è affievolita. Tuttavia, alcuni gruppi e alcune persone, sia a Hebron che altrove in Palestina, mantengono uno spirito di speranza e nonviolenza, con il quale pensano di poter contribuire a raggiungere un cambiamento positivo. Youth Against Settlements è uno di questi gruppi.

Youth Against Settlements (YAS), installato nell'area H2 di Hebron, è un gruppo di azione diretta non violenta formatosi nel 2008, che mira a interrompere la costruzione e l'espansione delle colonie illegali israeliane attraverso la lotta popolare nonviolenta e la disobbedienza civile. Con il suo Somod (parola araba che significa fermezza) e il Challenges Center, porta avanti un centro per l'educazione e la gioventù in un edificio che era inizialmente occupato dall'esercito israeliano e poi dai coloni. Questo edificio fu recuperato all'uso dei Palestinesi grazie ad un'azione non violenta. L'intento del centro è quello di responsabilizzare ed educare i Palestinesi, specialmente i giovani, a tenere duro e a organizzare la resistenza usando gli strumenti tipici dell'azione nonviolenta, i media e la difesa legale. YAS intende incoraggiare la popolazione di Hebron, specialmente nell'area H2, a rimanere nelle aree a rischio di insediamenti e di altre attività di occupazione. YAS porta avanti campagne di resilienza come la Samidoun Campaign. Nel corso di questa campagna, YAS ha

costruito e gestito il primo asilo per bambini palestinesi nell'area H2.

Una delle campagne più importanti portate avanti da YAS è la sua annuale Open Shuhada Street Campaign, che viene realizzata sia in Palestina che in ambito internazionale. A ogni modo, azioni dirette e attività per i diritti umani sono attuate ininterrottamente, ad esempio, da parte degli Hebron Defenders. Questo gruppo d'azione non violenta è stato fondato per proteggere le persone del posto dalla violenza dei coloni. YAS è inoltre impegnato nella difesa legale internazionale presso l'ONU e altre istituzioni internazionali, ad esempio intervenendo al Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU. Issa Amro, il coordinatore, è riconosciuto dall'Unione Europea come un Difensore dei Diritti Umani.

Il centro Sodom

Il centro Sodom, collocato nell'area H2, nel bel mezzo del distretto di Tel Rumeida, è il cuore delle attività di YAS e un punto di riferimento per tutti i Palestinesi dell'area. Il centro è una vecchia casa palestinese usata precedentemente come base militare israeliana.



Quando i soldati la lasciarono, i coloni tentarono di prenderne possesso occupandola ripetutamente. Nonostante ciò, YAS decise di lottare e resistere per l'edificio. Dopo numerose attività dirette e azioni legali, la corte israeliana, in una rara sentenza, riconobbe che la casa era una legittima proprietà palestinese. A quel punto, YAS iniziò a costruire il centro Somod. Oggi il centro è diventato un luogo collettivo e un punto di riferimento per la resistenza palestinese di Hebron e ospita attività di vario genere: attività per bambini, corsi di lingua inglese ed ebraica, istruzione legale, social media, fotografia e video-editing, proiezione di film e serate sociali. Nel dicembre 2015 l'esercito israeliano ha dichiarato che il centro fa parte di un'area militare chiusa e ha di fatto proibito l'accesso al centro a chiunque non risieda nell'area militare. Ciononostante, le attività del centro sono continuate fuori dall'edificio e in altre parti della città. Nel maggio 2016 l'esercito ha rimosso lo status di area militare da alcune parti del complesso e da allora YAS è nuovamente impegnato nelle attività per i diritti e la giustizia nel suo centro Somod.





Samidoun campaign

Samidoun (fermezza) si indirizza alle famiglie che decidono di rimanere nelle case possedute da generazioni, nonostante debbano affrontare serie difficoltà. Da quando i coloni israeliani iniziarono a insediarsi nel centro cittadino, la popolazione palestinese locale ha dovuto affrontare sempre maggiori restrizioni alla propria libertà di movimento, nonché attacchi e maltrattamenti da parte dei coloni e dell'esercito israeliano. Per i Palestinesi, la possibilità di fare le necessarie opere di ristrutturazione, installare nuovi elettrodomestici o mobili, costruire parti aggiuntive alla casa è stata drasticamente ridotta. YAS incoraggia tutti i Palestinesi a rimanere sul suolo di cui sono legalmente proprietari, fornisce sostegno e aiuto pratico per lavori all'impianto idraulico ed elettrico, lavori da fabbro e imbianchino, costruzione di recinzioni protettive, promuovendo al tempo stesso una maggiore attenzione mediatica per le condizioni degli abitanti.

Murad Amro (attivista YAS): l'asilo Al Somod

Vicino alla colonia di Beit Hadassah c'era una casa palestinese vecchia e abbandonata. Nel 2014 abbiamo notato che alcuni coloni andavano a esplorare l'edificio e abbiamo immaginato che lo volessero occupare. Per evitare che ciò avvenisse, abbiamo cercato di immaginare quale potesse essere un uso originale e utile dell'abitazione. Alla fine ci venne l'idea: un asilo! Non esisteva un asilo per le circa 200 famiglie residenti a Tel Rumeida e Shuhada Street. Pertanto, o i bambini rimanevano a casa, oppure erano obbligati ad affrontare un tragitto lungo e pericoloso per raggiungere un asilo nell'area H1.

Presto riuscimmo a concretizzare la nostra pensata. Presentammo l'idea al proprietario palestinese della casa, che ci diede il permesso di ristrutturarla e usarla come asilo. C'era un sacco di lavoro da fare. C'era bisogno di interventi di muratura, porte e finestre erano da riparare, c'era da installare l'impianto elettrico e bisognava imbiancare i muri. Il giardino della casa era inagibile per la presenza di polvere, pietre e spazzatura. Lo ripulimmo e lo spianammo. Mettemmo l'erba artificiale e i giochi per bambini. Dato che non abbiamo il permesso di guidare in quest'area, abbiamo dovuto trasportare tutto il materiale sulle nostre spalle: un'esperienza davvero pesante e faticosa. Soldati e coloni ci attaccavano e ci impedivano spesso volte di portare il materiale a destinazione. Allora iniziammo



a lavorare durante la notte, quando era meno probabile che ci vedessero. Era tutto lavoro volontario, ma poco importava, noi ci credevamo.

Dal 2014, ci sono circa 30 bambini nel nostro asilo, con tre insegnanti e un assistente a prendersi cura di loro. Adesso l'accesso all'asilo è più sicuro e molto vicino alle loro abitazioni. Siamo felici e orgogliosi del nostro asilo. In una situazione in cui sempre più persone decidono di abbandonare questa meravigliosa città, c'era bisogno di rafforzare la loro tenacia. Vogliamo creare spazi di vita, di gioco e di gioia.

I Difensori di Hebron

I Palestinesi sono esposti quotidianamente a molestie, minacce e attacchi sia da parte dei coloni che dell'esercito israeliano. Le forze di sicurezza israeliane non hanno rispettato i doveri imposti loro dal diritto internazionale: mantenere l'ordine pubblico e proteggere i Palestinesi e le loro proprietà dagli atti di violenza commessi dai



coloni israeliani. YAS intende garantire la sicurezza ai civili attraverso gli Hebron Defenders, una forza di protezione civile e nonviolenta. YAS si batte contro l'ingiustizia e la mancanza di tutele legali per i Palestinesi e lo fa andando a stare con le famiglie che subiscono un attacco, facendo pressioni affinché l'esercito israeliano intervenga a loro favore, seguendo i movimenti online dei coloni al fine di informare le persone circa le loro azioni, inviando volontari stranieri come presenza protettiva.

Una storia di successo: tra il 1967 e il 1998 le famiglie di dieci villaggi sulla collina meridionale di Hebron furono forzatamente espulsi dalle proprie abitazioni da parte dell'esercito di Israele. Nel maggio 2017, YAS è stata una delle maggiori organizzazioni che usando azioni nonviolente è riuscita a far tornare tre famiglie nel proprio villaggio, Saroura.

Hebron Human Rights Press

Le attività dell'Hebron Human Rights Press (HRP) [Stampa di Hebron per i Diritti Umani] riguardano principalmente le azioni



di YAS ed hanno lo scopo di informare, prevenire e denunciare le violazioni dei diritti umani nell'area dove queste avvengono. Le loro azioni consistono nella registrazione di video e foto delle violazioni, nell'istruire i volontari all'utilizzo della fotografia, aumentare la consapevolezza dei Palestinesi circa le violazioni, informarne i social media, garantire un accompagnamento alle persone a rischio e mettere in contatto le vittime con organizzazioni internazionali e israeliane per i diritti umani.

Dal 2012 Youth Against Settlements coopera con KURVE Wustrow, Centro Addestramento e Collegamento per Azioni Nonviolente, nel settore dei media e del patrocinio legale dei difensori dei diritti umani, nella strategia della protezione, e nella diffusione della cultura della nonviolenza.

La Campagna Open Shuhada Street

La Campagna Open Shuhada Street, avviata nel 2010 da YAS, è una campagna nonviolenta locale e internazionale, a guida palestinese, per protestare contro le misure di chiusura e di separazione a Hebron. Attivisti e organizzazioni della Palestina e di altre parti del mondo si ritrovano intorno al 25 febbraio per esprimere solidarietà con i Palestinesi residenti a Hebron e per chiedere:

- l'applicazione del diritto internazionale e delle garanzie dei diritti umani a Hebron,
- la fine della chiusura del centro storico di Hebron e soprattutto la riapertura a tutti della Shuhada Street,
- la fine del regime di separazione a Hebron,
- la fine dell'occupazione militare israeliana dei territori palestinesi.

A questo fine, oltre a intraprendere azioni legali per riaprire Shuhada Street, la Campagna chiama alla mobilitazione locale e internazionale per azioni dirette nonviolente, si adopera per la sensibilizzazione sul tema e organizza incontri a livello politico e diplomatico.

A supporto delle campagne internazionali Open Shuhada Street,

YAS invia attivisti e volontari nei paesi europei per parlare di “Hebron, città fantasma”. Lo scopo dei tour è di mobilitare la solidarietà internazionale per i diritti dei Palestinesi e per sostenere la campagna Open Shuhada Street e le sue rivendicazioni.



Ringraziamenti

Molte persone in Palestina e in Germania hanno contribuito attivamente alla realizzazione di questo opuscolo. Siamo eternamente grati a tutti e tutte loro.

Per tutto il lavoro, la dedizione e l'incoraggiamento per questo opuscolo siamo grati a Jawad Abu Aisha, Akram Natsheh, Thabet Abu Aisha, Murad Amro, Maya Garner, Ariel Gold, Saif Said, Fee Schreier, Abed Salaymah, Hala Turjman, Katja Volkenant, Corinna Würzberger, and Sohaib Zahda.

Apprezziamo infinitamente il permesso di utilizzare le testimonianze di Breaking the Silence.

Per il generoso contributo finanziario fornito per la realizzazione di questo opuscolo siamo grati a:
KURVE Wustrow – Center for Training and Networking in Nonviolent Action.

Un ringraziamento particolare va ad AssopacePalestina e a Luisa Morgantini già VicePresidente del Parlamento Europeo per essere con noi in ogni momento della nostra lotta e resistenza non violenta e sostenere il nostro diritto a vivere liberi nella nostra terra.

Bibliografia

Le informazioni contenute in questo opuscolo sono basate sulle seguenti fonti:

Alrajabi, Shihada; The Jewish Community in Hebron Between 1917- 1936. Al-Najah University (thesis). <https://scholar.najah.edu/content/jewish-community-hebron-between-1917-1936> (visitato il 19.12.2017).

Amnesty International, Israeli forces in Occupied Palestinian Territories must end pattern of unlawful killings. <https://www.amnesty.org/en/press-releases/2015/10/israeli-forces-must-end-pattern-of-unlawful-killings-in-west-bank/> (visitato il 19.12.2017).

B'Tselem, Hebron City Center. <http://www.btselem.org/hebron> (visitato il 19.12.2017).

B'Tselem, Map of the restrictions on Palestinian Movement in Hebron. <http://www.btselem.org/node/202614> (visitato il 19.12.2017).

B'Tselem, Mass arrest of Palestinian children on their way to school in Hebron. http://www.btselem.org/press_releases/20130320_minors_detained_in_hebron (visitato il 19.12.2017).

B'Tselem, Map of the Cisgiordania, Settlements and the Separation Barrier, Nov. 2014. http://www.btselem.org/download/201411_btselem_map_of_wb_eng.pdf (visitato il 19.12.2017).

B'Tselem, Statistics on Settlements and Settlement population. <http://www.btselem.org/settlements/statistics> (visitato il 19.12.2017).

B'Tselem, Water crisis - discriminatory water supply. http://www.btselem.org/water/discrimination_in_water_supply (visitato il 19.12.2017).

B'Tselem, What is Area C? http://www.btselem.org/campaignlist/area_c_facts (visitato il 19.12.2017).

BADIL, 1947 Partitions Revisited. <http://www.badil.org/en/component/k2/item/408-1947-partitions-revisited.html> (visitato il 19.12.2017).

Breaking the Silence, I didn't understand the point of these mappings. <http://www.breakingthesilence.org.il/testimonies/database/768161> (visitato il 19.12.2017)

Breaking the Silence, Soldiers Speak Out About their Service. http://www.breakingthesilence.org.il/wp-content/uploads/2011/02/Soldiers_Testimonies_from_Hebron_2001_2004_Eng.pdf (visitato il 19.12.2017).

Breaking the Silence, Testimonies from Hebron.

Darweish, Marwan and Rigby, Andrew. Popular Protest in Palestine: the uncertain future of unarmed resistance. Pluto Press, 2015.

Defence for Children International - Palestine Section, Palestinian Child Prisoners. <http://arabic.dci-palestine.org/sites/arabic.dci-palestine.org/files/cpreport.pdf> (visitato il 19.12.2017).

Defence for Children International, Israel detains Palestinian children heading to school in Hebron. http://www.dci-palestine.org/israel_detains_palestinian_children_heading_to_school_in_hebron (visitato il 19.12.2017).

Deger, Allison; In Hebron 'even the kids have numbers'. <http://www.aljazeera.com/news/2015/12/hebron-kids-numbers-151203091934395.html> (visitato il 19.12.2017).

Hebron Rehabilitation Committee, Old Hebron. Hebron Rehabilitation Committee, 2009.

Hebron Rehabilitation Committee, The Ibrahimi Mosque Massacre. <http://www.hebronrc.ps/index.php/en/ibrahimi-mosque/the-ibrahimi-mosque-massacre> (visitato il 19.12.2017).

Institute for Middle East Understanding, The Ibrahimi Mosque Massacre: 20 years later. <https://imeu.org/article/the-ibrahimi-mosque-massacre-20-years-later> (visitato il 19.12.2017).

International Court of Justice, Legal Consequences of the Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory. <http://www.icj-cij.org/files/case-related/131/1677.pdf> (visitato il 19.12.2017).

International Committee of the Red Cross, Occupation and international humanitarian law: questions and answers. <https://www.icrc.org/eng/resources/documents/misc/634kfc.htm> (visitato il 19.12.2017).

Palestinian Central Bureau of Statistics, Localities in Hebron Governorate by Type of Locality and Population Estimates, 2007-2016. <http://www.pcbs.gov.ps/Portals/Rainbow/Documents/hebrn.htm> (visitato il 19.12.2017).

Pappe, Ilan; The Ethnic Cleansing of Palestine. Oneworld Publications, 2007. In italiano: Pappe, Ilan; La pulizia etnica della Palestina, Fazi 2008.

Protocol Concerning the Redeployment in Hebron, 17. January 1997. <http://www.mfa.gov.il/mfa/foreignpolicy/peace/guide/pages/protocol%20concerning%20the%20redeployment%20in%20hebron.aspx> (visitato il 19.12.2017).

Temporary International Presence in Hebron, About Hebron.
<http://www.tiph.org/hebron/> (visitato il 19.12.2017).

Temporary International Presence in Hebron, Hebron Settlements.
<http://www.tiph.org/hebron/hebron-settlements/> (visitato il 19.12.2017).

United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, Cisgiordania: Area C Map. https://www.ochaopt.org/sites/default/files/ocha_opt_area_c_map_2011_02_22.pdf (visitato il 19.12.2017).

United Nations Work and Relief Agency, Resolution 194. <https://www.unrwa.org/content/resolution-194> (visitato il 19.12.2017).

Zonszein, Mairav, IDF detains 5-year-old in Hebron, blindfolds and handcuffs father. <https://972mag.com/watch-idf-detains-5-year-old-in-hebron-blindfolds-and-handcuffs-father/75594/> (visitato il 19.12.2017).

Consigli di lettura e approfondimenti

Libri

Abulhawa, Susan; *Mornings in Jenin*. Bloomsbury Publishing, 2010.
ed. italiana: Abulhawa, Susan; *Ogni mattina a Jenin*, Feltrinelli, 2013.

Abulhawa, Susan; *Während die Welt schlief*. Diana Verlag, 2011.

Bennis, Phyllis; *Understanding the Palestinian-Israeli Conflict: a Primer*. Olive Branch Press, 2015.

Chamberlain, Diane; *Breaking the Silence*. MIRA, 2010.

Flug, Noah and Schäuble, Martin; *Die Geschichte der Israelis und Palästinenser*. Carl Hanser Verlag GmbH & Co. KG, 2014.

Hass, Amira; *Morgen wird alles schlimmer, Berichte aus Palästina und Israel*. C.H. Beck Verlag, 2006. ed. italiana: Hass, Amira; *Domani andrà peggio. Lettere da Palestina e Israele, 2001-2005*, Fusi Orari 2005.

Keshet, Yehudit Kirstein; *Checkpoint Watch – Testimonies from Occupied Palestine*. Zed Books Ltd., 2006.

Neslen, Arthur; *In your Eyes a Sandstorm: Ways of Being Palestinian*. University of California Press, 2011.

Pappe, Ilan; *The Ethnic Cleansing of Palestine*. Oneworld Publications, 2007. ed. italiana: Pappe, Ilan; *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi 2008.

Pappe, Ilan and Hilal, Jamil (eds.); *Across the Wall – Narratives of Israeli-Palestinian History*. I.B. Tauris, 2010.

Peled, Miko; *The General's Son*. Just World Books, 2012.

Peled, Nurit; *Palestine in Israeli School Books*. Tauris Academic Studies, 2012. ed. italiana: Peled, Nurit; *La Palestina nei testi scolastici di Israele*, Gruppo Abele 2015.

Sacco, Joe; *Footnotes in Gaza*. Metropolitan Books, 2009.

Said, Edward; *The Question of Palestine*. Vintage, 1992. ed. italiana: Said, Edward; *La Questione Palestinese*, Il Saggiatore 2011.

Schniepers, Marlene; *Nakba - die offene Wunde: Die Vertreibung der Palästinenser 1948 und die Folgen*. Rotpunktverlag, 2012.

Segal, Rafi and Weizman, Eyal; *A Civilian Occupation - The Politics of Israeli Architecture*. Babel Publishers, 2003.

Shehadeh, Raja; *Strangers in the House: Coming of Age in Occupied Palestine*. Steerforth Press, 2002.

Weizman, Eyal; *Hollow Land - Israel's Architecture of Occupation*. Verso, 2012. ed. italiana: Weizman, Eyal; *Architettura dell'occupazione. Spazio politico e controllo territoriale in Palestina e Israele*, Mondadori Bruno ,2009.

Wild, Petra; *Apartheid und ethnische Säuberung in Palästina: Der zionistische Siedlerkolonialismus in Wort und Tat*. Promedia, 2013.

Zertal, Idith and Eldar, Akiva; *Lords of the Land: The War for Israel's Settlements in the Occupied Territories, 1967-2007*. Nation Books, 2007.

Zimmermann, Moshe; *Die Angst vor dem Frieden: Das israelische Dilemma*. Aufbau Verlag, 2010.

Film e video

Budrus: www.justvision.org/budrus

Das Herz von Jenin: <http://www.imdb.com/title/tt1286802/>

Five Broken Cameras: <http://www.imdb.com/title/tt2125423/>

Israel/Palestine 101:

<https://jewishvoiceforpeace.org/israeli-palestinian-conflict-101/>

Jaffa, the Orange's Clockwork:

<https://www.youtube.com/watch?v=DfnuXgG9uw>

Knowledge is the beginning:

<https://www.youtube.com/watch?v=bgAWv5CptHk>

Lamma Shoftak: <http://www.imdb.com/title/tt2369543/>

Occupation 101: <https://www.youtube.com/watch?v=CDK6IfZK0a0>

Occupied Minds: A Palestinian-Israeli Journey Beyond Hope and Despair: <http://www.jamaldajani.com/>

Paradise Now: <http://www.imdb.com/title/tt0445620/>

Promises: <http://www.imdb.com/title/tt0282864/>

Soldier on the Roof: <http://www.ruthfilms.com/films/docs/politics-and-conflict/soldier-on-the-roof.html>

The Law in these Parts: <https://www.thelawfilm.com/eng>

The Promise: <http://www.channel4.com/programmes/the-promise>

The Wanted 18: <http://www.wanted18.com/>

To see If I'm Smiling: <http://www.imdb.com/title/tt1112866/>

Youth Against Settlements videos: https://www.youtube.com/results?search_query=Youth+Against+Settlements+videos

Risorse online

+972 Magazine: <http://972mag.com/>

Activestills: <http://activestills.org>

Al Haq: <http://www.alhaq.org/>

AssopacePalestina: <http://www.assopacepalestina.org>

B'Tselem: www.btselem.org

Breaking the silence: www.breakingthesilence.org.il

Christian Peacemaker Team: <http://www.cpt.org/work/palestine>

Ecumenical Accompaniment Programme in Palestine and Israel:

<https://www.eappi.org/en>

Haaretz: <http://www.haaretz.com/>

KURVE Wustrow: <https://www.kurviewustrow.org/>

Maan News Agency: <https://www.maannews.com/>

Mondoweiss: www.mondoweiss.net

OCHA Protection of Civilians: <https://www.ochaopt.org/reports>

Palestinian Center for Human Rights: <http://pchrgaza.org/en/>

The Occupation Magazine: <http://www.kibush.co.il/>

Today in Palestine:

<http://mondoweiss.net/features/today-in-palestine/>

Youth Against Settlements: www.hyas.ps

Zochrot: www.zochrot.org/en



Ziviler Friedensdienst
Civil Peace Service



KURVE Wustrow
Centre for Training and Networking in Nonviolent Action



Youth Against Settlements



ASSOPACE PALESTINA

Vita Terra Libertà

www.assopacepalestina.org